

La missione archeologica in Pakistan

L'incontro tra Giuseppe Tucci e lo Swat risale alla fine degli anni '30, quando rinvenne in monasteri del Tibet occidentale alcuni resoconti di viaggio di pellegrini tibetani del XIII secolo e successivi. Questi manoscritti si riferivano a viaggi nella terra dell'Uddiyana, l'antico Swat, la culla del Buddhismo di scuola Vajrayana. Dopo la guerra, Tucci, che aveva analizzato quei resoconti alla luce dei primi rapporti archeologici sullo Swat e in particolare di quello del 1926 del famoso esploratore anglo-ungherese Aurel Stein, iniziò a pianificare scavi nella terra d'origine del Buddhismo himalayano. Presso il Ministero degli Esteri Italiano sono conservati documenti dell'ex ISMEO, lettere e scambi di corrispondenza che ebbero inizio nel 1949 e culminarono proprio con l'avvio delle attività archeologiche italiane nella valle dello Swat, dirette inizialmente da Tucci: era il novembre del 1955. Se in origine il proposito era stato quello della ricostruzione del primo Buddhismo Vajrayana, ben presto ad esso si affiancarono le suggestioni legate all'impresa di Alessandro, che conquistò e militarizzò la valle nel 327 a.C. Questi primi obiettivi furono compiutamente assolti dagli scavi di numerose aree sacre buddhiste e di siti urbani fortificati, come le fortezze macedoni di Ora e Bazira (rispettivamente Udegram e Barikot), e aprirono la via a nuovi filoni di ricerca, esplorati a partire dagli anni '70: il III millennio e l'inizio della domesticazione del riso, le fasi delle grandi necropoli dell'Età del Ferro - dei cui gruppi umani oggi conosciamo approfonditamente la storia genetica - l'arrivo del Buddhismo del III secolo, l'impianto dell'Islam nei primi anni dell'XI secolo (con la scoperta dell'antica moschea ghaznavide di Udegram). A questi, si aggiungono oggi nuove prospettive di ricerca sul clima e il paesaggio antico, senza dimenticare le fasi di formazione dell'arte narrativa buddhista del Gandhara, su cui tanto si dibatte da oltre un secolo. Dal 2014, la Missione è condotta dall'ISMEO e dal 2020 in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia. In questa nuova fase, l'obiettivo prioritario è stato lo scavo del sito multifase di Barikot, abitato dall'età del Bronzo fino alle fasi islamiche dell'XI-XIII secolo, con importanti presenze macedoni, maurya e kushana. Il sito, d'intesa con il Dipartimento dell'Archeologia e Musei della provincia del Khyber-Pakhtunkhwa (ex Provincia della Frontiera del Nord-Ovest), è al momento protetto integralmente e ogni stagione sono avviati scavi e corsi di formazione, restauri monumentali e attività di conservazione. Da Barikot provengono le più importanti e rivoluzionarie informazioni sul paleoclima dello Swat e sulle fasi di *optimum* e di *stress* climatico. Non va trascurato il fatto che lo Swat fu nell'antichità una delle regioni economicamente più importanti dell'Asia meridionale. Le straordinarie condizioni microclimatiche, unitamente alla presenza costante di acqua, permettono ancora oggi di praticare l'agricoltura a doppio raccolto: sugli stessi terreni, falciati i cereali invernali (orzo, grano), si pianta e raccoglie il riso (oggi anche il mais), cereale estivo di grande pregio alimentare ed economico. Ma il lavoro della Missione non si limita a Barikot: attualmente, infatti, è impegnata nei restauri delle straordinarie sculture rupestri vajrayana, in nuovi scavi in aree sacre buddhiste, come Butkara I, in progetti di cooperazione e sviluppo sociale sul patrimonio archeologico con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). I rapporti con le autorità del Pakistan a tutti i livelli sono di grande collaborazione e riconoscimento: tre direttori della Missione, a cominciare da Tucci, sono stati, infatti, insigniti con alte onorificenze civili. La cooperazione è molto proficua anche a livello universitario: numerosissimi studenti pakistani, di cui alcuni oggi insegnano o hanno ruoli di rilievo nelle sovrintendenze, si sono formati con la Missione e hanno pubblicato regolarmente su materiali dagli scavi italiani. Anche grazie alla continua presenza della Missione, localmente si è sviluppato nel tempo un rapporto straordinario, sia umano che tecnico: questo è forse uno dei più importanti risultati del lavoro italiano nello Swat. La formazione di ormai tre generazioni di maestranze specializzate ha permesso che l'archeologia e la protezione del patrimonio diventassero esperienze condivise con le comunità rurali.

I. Fuoristrada della Missione archeologica italiana.

Fotografo: Camillo Formigatti, 2024. Museo dello Swat, Mingora (Pakistan).

II. Giuseppe Tucci e alcuni funzionari pakistani. Località sconosciuta, Swat (Pakistan).

III. Fotografo sconosciuto, anni 1960 circa, da diapositiva a colori 35 mm, gelatina ai Sali d'argento su pellicola. Archivio privato.

IV. Gli scavi di Gogdara.

Fotografo: Francesca Bonardi, 1957, da negativo b/n 35 mm, gelatina ai sali d'argento su pellicola al nitrato di cellulosa.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex ISMEO, neg. 24/4

V. Gli scavi di Butkara I.

Fotografo: Francesca Bonardi, 1960, da negativo b/n, gelatina ai sali d'argento su pellicola al nitrato di cellulosa.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex ISMEO, neg. 613/1

VI. Antonio Amato, Carta dei siti archeologici indagati dalla Missione dell'ISMEO-ISIAO nello Swat, 2015.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Archaeological_Sites_Swat_Valley.jpg